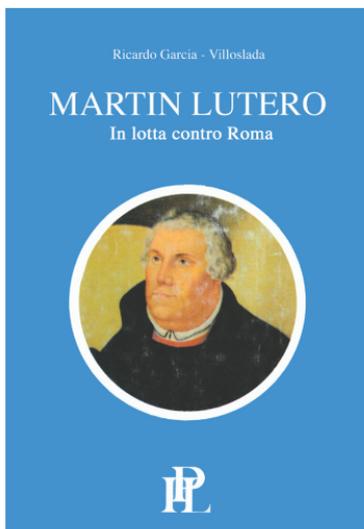


MARTIN LUTERO

Le differenze del suo pensiero con la dottrina cattolica

“La poderosa biografia di Lutero dello storico gesuita spagnolo Ricardo Garcia – Villoslada, uscita in due tomi tra il 1985 e il 1987 presso il milanese Istituto di Propaganda Libreria, è sul mercato della luterologia l’opera più importante, più informata (il Villoslada vi ha dedicato tutta la vita)” (Avvenire, giovedì 26 settembre 1991, p. 15). Alla lettura attenta di questi due volumi rimandiamo coloro che desiderano avere una conoscenza approfondita della vita e soprattutto del pensiero e della dottrina di Lutero. Precisiamo che seguiremo sempre la doverosa distinzione tra l’aspetto soggettivo del problema, la persona di Lutero (che solo Dio può giudicare), e l’aspetto oggettivo, la dottrina di Lutero, che invece ogni credente è tenuto a confrontare con la fede cattolica per giudicarne i punti in comune e le differenze.



A) LE RADICI STORICHE DEL LUTERANESIMO

Secondo Heinrich S. Denifle (1844-1905), non basta la persona di Lutero per spiegare il fenomeno storico della riforma protestante che ha diverse radici. “Il protestantesimo, a suo avviso, è l’esito del Medio Evo decadente”, della decadenza morale. Ma anche del conciliarismo, unito al nazionalismo tedesco, del falso misticismo, degli errori che si diffondevano in Europa dopo Wyclif, del **nuovo umanesimo antropocentrico**. Secondo Denifle “non fu Lutero a creare la nuova età, fu la nuova età a creare Lutero”. Studiosi sia protestanti che cattolici, appartenenti ad aree culturali diverse, affermano che il protestantesimo è un fenomeno essenzialmente religioso, sul quale le cause sociali, economiche, politiche, teologiche ebbero comunque un influsso estrinseco: facilitò ma non produsse, di per sé, il fenomeno la dottrina luterana. Non era contestata “la cattiva condotta, quanto la cattiva credenza” (Guglielmo Farel). Due cose bramarono gli uomini: 1) “Una, la Bibbia in lingua volgare, alla portata di tutti i cristiani, che li rendeva liberi da qualsiasi auto-

rità umana 2) giustificazione solo per fede, senza compiere opere virtuose. Lo storico francese Henri Hauser scrive: “Il protestantesimo è innanzitutto un fenomeno religioso, un dramma della coscienza europea. /.../ Il protestantesimo fu, al suo inizio e nella sua essenza, una rivoluzione religiosa”. Ludwig Hertling pensa che la corruzione non è la causa del protestantesimo: “Gli abusi nel governo della Chiesa portarono spesso a polemiche e a disobbedienze, mai al cambiamento di religione o all’eresia”. La causa immediata e decisiva del luteranesimo fu lo stesso Lutero, ma egli trovò anche condizioni favorevoli a preparargli il terreno, e cause o forze più profonde ad aiutarlo nel suo compito gigantesco” (R.G. Villoslada, Le radici storiche del luteranesimo. Morcelliana, 1979, pp. 7-44).

B) LE RADICI TEOLOGICHE: COSA VOLEVA CAMBIARE?

“Ha scritto Ernest Wolf: “Le persone che seguirono Lutero non si comportarono in questo modo per reazione contro gli abusi ecclesiastici, ma per intima simpatia verso i dogmi luterani”. Quando Lutero affisse le sue 95 tesi, la sua protesta era rivolta solo contro gli abusi che si commettevano nella predicazione. Ma quale era questa corruzione?”

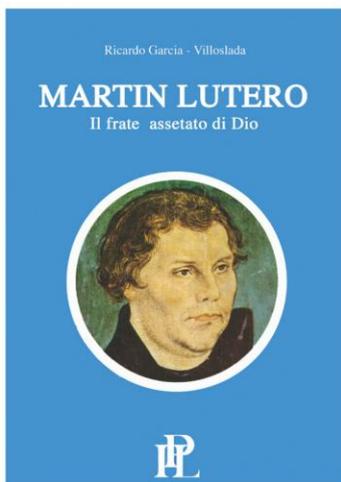
LUTERO STESSO CHIARISCE

Era quella riguardante le dottrine e la parola di Dio, che molti sacerdoti storpiavano nella loro predicazione: “Grande peccato - afferma Lutero - di fronte al quale non significano nulla “il delitto e lo scandalo delle fornicazioni, delle ubriachezze, del gioco e di quanto è riprovevole nel clero” (WA I, p. 12). Martin Lutero non si ribellò per protestare contro la corruzione morale di Roma, né per riformare gli abusi della curia Papale (ciò non basta - affermava - a giustificare uno scisma); si ribellò per condannare: a) la dottrina cattolica della giustificazione, b) del primato pontificio, c) della gerarchia ecclesiastica, d) del sacrificio della Messa, ecc. Lutero stesso spiega, nel 1520, col suo manifesto rivoluzionario quali sono le riforme che chiedeva: 1) l’eliminazione della distinzione tra laicato e sacerdozio,

perché tutti i cristiani sono sacerdoti fin dal battesimo; 2) l’eliminazione del magistero supremo del pontefice romano, perché non deve esistere altra norma di fede che la Bibbia, interpretata soggettivamente da ciascuno; 3) eliminazione del diritto del Papa a convocare concili ecumenici, perché questo rientra nella competenza dei principi secolari e del popolo cristiano. Come si vede tutto questo era ben altra cosa che solo una riforma morale e disciplinare; era una sostanziale trasformazione della Chiesa di Cristo, si trattava di cambiare la stessa natura dell’istruzione della Chiesa. “Io non impugno i cattivi costumi - affermava Lutero al Papa nel settembre 1520 - ma le empie dottrine” (WA 7, p. 43). Anni dopo ripeterà con ogni chiarezza: “Non lottai contro le immoralità e gli abusi, ma contro la sostanza e la dottrina del Papato” (WA, Tischr. 3555, III, p. 408). E ancora ribadirà: “Non sono - diceva in un’altra occasione - come Erasmo ed altri che, prima di me, criticarono nel Papato solamente i costumi; io, al contrario, ho sempre attaccato le due colonne del Papato: i voti monastici ed il sacrificio della Messa” (WA, Tischr. 113, I, p. 42). Dopo queste affermazioni così esplicite dell’autore del protestantesimo, qualcuno ha ancora dei dubbi sul fatto che la rivolta protestante è nata dalla dottrina sbagliata di Lutero ed è stata “effusione” delle sue erronee opinioni teologiche? Lutero stesso riconosceva che anche tra i luterani c’era molta immoralità: “Fra di noi la condotta è cattiva, come fra i papisti; ma non li accusiamo di immoralità bensì di errore dottrinale. Ciò che non seppero fare Wyclif ed Hus /.../ La mia vocazione è questa” (WA, Tischr. 624, I, p. 294; tr. It. In Martin Lutero, Discorsi a tavola, cit., p. 92s; cfr. WA, Tischr. 6421, V, p. 654; cfr. WA, Tischr. 3550, III, p. 402). Erasmo di Rotterdam fu il primo a passare dall’iniziale simpatia all’opposizione franca e risoluta, perché fu il primo a vedere come la cosiddetta “riforma” si stesse riducendo a “sedizione”.

1) NOMINALISMO OCCAMISTA DI LUTERO

Lutero, nei “Discorsi a tavola” affermava che Ockham era il suo amato maestro (WA, Tischr. 2544 a., II, p. 516) (WA, 6, p. 195 e p. 600) (WA 30,2, p. 300). Per Ockham



il volontarismo di Dio è così assoluto che sconfinava nell'arbitrarietà. Dio avrebbe potuto comandare all'uomo, "il furto, l'adulterio e perfino l'odio di Dio, così come li ha proibiti" (In Sent. II, q. 19). Non esisterebbero, dunque, azioni buone o cattive di per sé, per la loro propria natura: l'adulterio, l'assassinio, il furto, la bestemmia, la menzogna, l'odio, sono cattivi solo perché Dio li ha voluti proibire (ma se non li avesse proibiti, sarebbero stati buoni); allo stesso modo la preghiera, la castità, la temperanza, la carità, sono buone solo perché Dio le ha comandate, perché così ha voluto Dio, altrimenti non erano buone di per sé. Così la natura del peccato non consiste nell'indegnità morale intrinseca di un'azione, ma in un'arbitraria imputazione a colpa da parte di Dio. La cancellazione del peccato è niente altro che una non imputazione della colpa (in Sent. IV, q. 8 e 9). Lutero accolse queste dottrine. Tutto questo è molto simile, come ha fatto osservare Denifle, al concetto luterano della giustificazione "ex imputatione divina". Ockham insegnava che la Bibbia è l'unica autorità infallibile (intendendo negare l'infallibilità del Papa) e che il Concilio, ordinariamente, è infallibile e quindi superiore al Papa.

2) IL SUO AGOSTINISMO

L'agostinismo estremo di Lutero lo portò a conclusioni estreme come: A) la corruzione assoluta della natura umana a causa del peccato originale; B) l'identificazione del peccato originale (che non viene cancellato dal Battesimo) con la concupiscenza; C) l'impossibilità di fare il bene perché tutto quanto l'uomo fa deriva dal suo peccato; D) la negazione del libero arbitrio. Quando Erasmo da Rotterdam scrisse "Il libero arbitrio", Lutero in aspra polemica con lui rispose con la sua opera "Il servo arbitrio".

3) AMBIENTE ETERODOSSO

Nel campo dell'eterodossia in questa epoca, troviamo un pullulare di errori sostanziali che, in un certo senso, preparano quelli del

secolo XVI: gli errori di Wyclif (+ 1384) e di Huss (+ 1416), senza dimenticare le peregrine e pericolose teorie di Johann Ruckerath di Wesel (+ 1481) e di Wessel Gansfort (+ 1489) fra altri. A forme estreme il biblicismo fu portato dal sacerdote inglese John Wyclif (1324-1384), professore di filosofia e teologia nell'università di Oxford.

JOHN WYCLIF

Il sacerdote inglese John Wyclif (1324-1384), professore di filosofia e teologia nell'università di Oxford, giunse a forme estreme di biblicismo. Sosteneva che la Bibbia era l'unica fonte e la sola regola di fede; che solamente i predestinati erano membri della Chiesa, la quale, di conseguenza, è invisibile (quella visibile sarebbe la falsa chiesa). La persona conoscerebbe che i libri della Bibbia sono ispirati solo per la fede infusa, non per la testimonianza della Chiesa. Secondo lui il Papa non è il vicario di Cristo e la Chiesa romana è la sinagoga di Satana. Secondo Wyclif la vera Chiesa non ha altro capo che Gesù Cristo. La Chiesa ufficiale, cioè quella visibile, che non è quella vera, per non sbagliare dovrebbe farsi guidare dal pensiero dei teologi che conoscono bene la Bibbia: ossia è la Chiesa che dovrebbe seguire i teologi e non i teologi a dover seguire la Chiesa (N.d.R.=Nel post-concilio questa mentalità, in non pochi ambiti, si è diffusa anche in mezzo a noi, attraverso la dittatura dei tecnici che dovrebbero suggestionare i pastori: tecnici della Bibbia, della pastorale, della liturgia, della teologia, del diritto canonico, ecc.= N.d.R.) Da queste premesse prese corpo l'impegno di Wyclif a divulgare la Bibbia a tutti, facendola tradurre in inglese. Per Wyclif era cosa ridicola credere nelle indulgenze; negava pure il culto dei santi, le reliquie, le immagini sacre, i pellegrinaggi e le messe per i defunti. Egli rigettò la dottrina della transustanziazione. Nell'Eucarestia, per lui, non si opera nessuna transustanziazione e insegnava la "consustanziazione": nulla può essere annientato, allora, il pane e il vino, durante la messa non possono essere né annientati né transustanziati. La sostanza del pane e del vino rimane inalterata e sta insieme alla sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo. Wyclif professava la "consustanziazione", cioè la co-presenza del pane e del vino insieme al Corpo e Sangue di Cristo che Lutero adatterà in pieno, usando il termine specifico di "companionazione". Lutero parlerà di "impanazione": non le specie del pane e del vino sono trasformate totalmente nel Corpo e nel Sangue di Cristo (come nella concezione cattolica) ma il Corpo e il Sangue di Cristo sono "in", "con" e "sotto" la sostanza del pane e del vino, non trasformati. Per Wyclif la libertà umana non esiste. Del Sacramento della Penitenza riteneva che era significativa solo la contrizione, mentre la confessione dei peccati era superflua ed inutile. La confessione auricolare sarebbe stata un'invenzione tardiva degli uomini della

Chiesa. Sul sacramento dell'Ordine Sacro insegnava che esso non era necessario per consacrare l'Eucaristia né per confessare ed assolvere i peccati. Il celibato ecclesiastico sarebbe stata un'istituzione immorale e nociva. Ogni cristiano è sacerdote. Wyclif si scagliò contro il monachesimo in generale, definendo gli ordini religiosi come "sette". Nel 1382 tutte le sue dottrine furono denunciate come eretiche.

JAN HUSS

Il Wyclifismo, sbaragliato in Inghilterra si diffuse e mise radici profonde in Boemia grazie alle traduzioni del sacerdote Jan Huss (1370-1415), professore di filosofia e di teologia nell'università di Praga (Boemia) e alla predicazione degli hussiti che aderirono per intero alle dottrine di Wyclif. Solo nella dottrina dell'Eucaristia Huss conservò la transustanziazione delle specie del pane e del vino. Huss affermava che il Papato non è di istituzione divina, ma imperiale; che l'obbedienza ecclesiastica non è conforme al Vangelo; che il Papa non può essere chiamato vicario di Cristo se non vive come Cristo; che chi ha dalla sua parte la Bibbia non deve sottomettersi a un Concilio. Il valore della predica era elevato – da lui – al di sopra del valore dei sacramenti e il valore dei sacramenti lo faceva dipendere dallo stato di grazia del ministro (ravvivando così l'errore dello scisma donatista del IV secolo d.C.). Il biblicismo di Huss: "Il Papa è fallibile, la Scrittura è infallibile". Huss dopo la sua scomunica aggiunse l'utraquismo, cioè l'obbligo per tutti i fedeli, di ricevere sempre tutte e due le specie eucaristiche, durante la Messa.

WESSEL GANSFORT

Il pio ed erudito laico Wessel Gansfort, di Groninga, "magister contradictionum" non solo negò le indulgenze e abbracciò opinioni eterodosse in materia sacramentale, ma arrivò anche ad accusare alcuni papi di "errori pestiferi" sostenendo che il Papato era cosa accidentale nella Chiesa. Lutero affermava che le sue idee concordavano





perfettamente con quelle di Wessel. Anche Erasmo di Rotterdam assicurava che: “Il dottor Wessel ha moltissimo in comune con Lutero” (Opera omnia, Leiden 1706, X, p. 1622).

4) BIBLICISMO DI LUTERO

Il biblicismo (“solo Bibbia”, senza Magistero e Tradizione) è uno dei fondamenti più profondi del luteranesimo. Il biblicismo integrale e assoluto ritiene di doversi attenere solo a ciò che è contenuto espressamente nella Bibbia, interpretata secondo il criterio e l’opinione di ciascuno (libero esame) e senza nessun riferimento al magistero della Chiesa e alla Tradizione. Nella Chiesa sempre c’è stata alta stima e riferimento costante alla Bibbia: essa è sempre stata ritenuta fonte primaria e principalissima, ma mai è stata considerata non unica ed esclusiva, perché non tutti i misteri sono stati consegnati alla parola scritta. La posizione cattolica è ben espressa dalla “Dei Verbum” (nn. 8-10). Limitare la rivelazione solo alla Bibbia, significa impoverire e anchilosare la rivelazione. Il passo che portò Lutero fuori dell’ortodossia fu quando oppose i testi biblici al magistero della Chiesa e alle decisioni pontificie. Era questo un biblicismo integrale, assoluto, individualistico, contrario al corretto ruolo della Bibbia nella Chiesa. Il biblicismo assoluto di Lutero è roso dal soggettivismo che non ammette magistero esteriore. L’unico interprete della Bibbia è... lui” (R.G. Villoslada, Le radici storiche del luteranesimo, ed. cit., pp. 87-118) (cfr. Bihlmeyer – Tuechle, Storia della Chiesa, Morcelliana, 1988, vol. 3, pp. 116-126).

C) RADICI SPIRITUALI E RELIGIOSE

ESPLOSIONE DEL PAOLINISMO

Lutero, sin dal 1515, anno in cui comincia a commentare la Lettera ai Romani, alza un grido: “Fiducia. La salvezza risiede solo in

Cristo e non nelle nostre opere. **Noi siamo peccatori sempre e in ogni cosa**, ma la fede fiduciale in Cristo ci salverà. **La Bibbia è l’unica che deve essere ascoltata!** A Erfurt, il 7 aprile 1521, così predicava: “Costruire Chiese, fare pellegrinaggi, digiunare, pregare, andare scalzi, praticare delle opere. **Tali opere non valgono nulla ed è tempo di smettere di praticarle.** Cristo ha vinto la morte per noi, per cui siamo giustificati per la sua opera che è estrinseca a noi, e non per le nostre opere personali. La salvezza non procede dalle nostre opere ma dalla sola fede”. Nel post-concilio anche in mezzo a noi, in alcuni gruppi, si è diffusa questa stessa mentalità di stampo protestante, secondo la quale non contano le opere ma solo conoscere la Bibbia, avere fede dentro un cammino comunitario, sotto la guida di leaders carismatici ritenuti infallibili come Lutero.

MISTIFICANTE RICHIAMO ALL’ESPERIENZA

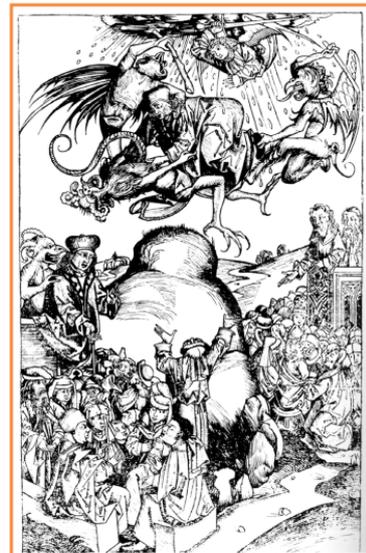
“Sono un peccatore – afferma – e **in me si trovano solo corruzione e miseria.** Come potrò rendermi propizio Dio? **Le mie opere, anche le più sante, sono sempre peccato;** non posso salvarmi da me stesso. Ma Gesù ha espiato i miei peccati: se confido in Lui e non in me stesso, il suo sangue mi coprirà come un prezioso manto di porpora; **così pure essendo in tutto peccatore, apparirò davanti a Dio come giusto e santo;** la fede mi salverà, non le mie opere” (cfr. R.G. Villoslada, Le radici storiche del luteranesimo, ed. cit., pp. 119-155).

I TRE “SLOGAN” DI LUTERO

1) Il primo slogan di Lutero fu proprio “Riforma”. 2) Il secondo slogan fu “Dobbiamo attribuire tutto a Dio, nulla agli uomini”. Tutto è dovuto alla grazia di Dio, le opere umane sono assolutamente inutili; basta la sola fede, la sola fiducia in Cristo. Lutero negava il libero arbitrio, pensava che l’uomo fosse completamente distrutto dal peccato originale per cui ogni opera che compie è sempre peccato. L’uomo, nella concezione luterana, caratterizzato dal servo arbitrio, non può non peccare: l’uomo pecca perché non può fare altro che peccare. Con questa mentalità si chiama “moralismo” ogni tipo di giusto impegno ascetico, ogni collaborazione alla grazia di Dio, ogni giusto sforzo di mettere in pratica la parola, ogni invito a operare il bene (cfr. Lc 13,24; Rom 8,13) (cfr. C.C.C., n. 793; n. 1368; n. 2015); ogni giusto combattimento spirituale contro l’uomo vecchio (cfr. C.C.C. nn. 162; 405; 409; 921; 978; 1264; 1426; 2516; 2520; 2573; 2612; 2725-2730; 2819; 2846). Questa falsa dottrina esclude la crescita nella grazia e il merito, attraverso le opere di carità, come invece afferma la fede cattolica (cfr. C.C.C., nn. 604, 1173, 1732; nn. 2006-2011). Nella concezione cattolica, invece,

con la grazia di Dio, e sotto l’azione della grazia di Dio (non certo da soli o solo con i propri muscoli) possiamo imitare Gesù e osservare i suoi comandamenti e quando l’abbiamo fatto siamo “servi inutili”. Gesù è il nostro modello da imitare (cfr. C.C.C., nn. 459, 520, 562, 618). L’uomo – per Lutero – non può fare a meno di rubare, di litigare, di essere geloso, di invidiare, di bestemmiare, di fornicare, ecc. Non può fare altrimenti e quando lo fa non ne ha colpa, non è responsabile, non è colpevole del male che fa e se cerca di compiere opere buone, si trasforma solo nel più grande fariseo. L’uomo sarebbe costretto a fare il male e non avendo il libero arbitrio, non è responsabile, non è colpevole per il male che compie.

“Dico che tanto nell’uomo che nei demoni – afferma Lutero – le forze spirituali sono state non solamente corrotte dal peccato, ma completamente distrutte, di modo che non resta più in loro che una ragione depravata e una volontà nemica e avversaria di Dio, il cui unico pensiero è la lotta contro Dio” (Commento alla Lettera ai Galati [1531] 1535, Weim., XL, p. i, 293, 24-27, I, 55 (1535)). “Il cristianesimo – diceva – è un esercizio continuo a sentire che tu non hai peccato, benché tu pecchi. /.../ Basta riconoscere l’Agnello che porta i peccati del mondo, e il peccato non potrà staccarci da lui, facessimo noi mille fornicazioni in un giorno, o commettessimo altrettanti omicidi”. Secondo Lutero Gesù, a chi crede e ha fiducia in Lui, attribuirebbe al peccatore una giustificazione solo esteriore (la grazia coprirebbe come un mantello, come una realtà che resta esterna all’uomo), mentre interiormente resta sempre peccatore. Da qui il suo grottesco motto: “Pecca fortiter et crede firmius”. Pecca da uomo coraggioso e credi con ancor maggior coraggio e sarai salvo!. Non si parla più, e non si può par-



PER LUTERO IL PAPA È L’ANTICRISTO



lare più, con questa falsa dottrina, dell'inabitazione delle Persone divine. Con questa concezione i peccati derivanti dallo stato di peccaminosità permanente non sono da considerarsi come oltraggi a Dio. Lutero confonde concupiscenza e peccato. Egli rifiuta ogni cooperazione umana alla grazia. La fede cattolica è differente (cfr. C.C.C. nn. 1987-2029). "La giustificazione è interamente esteriore a noi, che rimaniamo peccato nelle midolla; essa non infonde in noi una vita nuova veramente nostra; essa ci copre solamente come un mantello. Per essere salvati, noi non abbiamo nulla da fare. Invece, voler cooperare all'azione divina, sarebbe mancare di fede, addirittura rinnegare il sangue di Cristo e dannarsi. Da allora in poi: inutilità assoluta delle opere, salvezza mediante la sola fede, vale a dire mediante uno slancio di confidenza in Cristo. /.../ Lutero cede alle potenze dell'istinto, subisce la legge della carne, secondo una progressione che è possibile rilevare dalla serie dei suoi ritratti. Collera, calunnia, odio e menzogna, amore della birra e del vino, ossessione della sozzura e dell'oscenità, tutto straripa e si effonde. /.../ Ora egli predica dall'alto della cattedra: "Siccome non è in mio potere di non essere uomo, così non dipende da me il vivere senza donna". Sobillando dappertutto la sensualità, con il pretesto di alleggerire da fardelli insopportabili e di facilitare la virtù, sparge nei conventi di donne, per incitare le religiose a cercare marito, esortazioni che procedono da una immaginazione immonda. "Cerca subito la compagnia dei tuoi simili – consiglio – mettiti a bere, giocare, racconta sconcezze, cerca di divertirti. Bisogna /.../ pure talvolta fare un peccato in odio e disprezzo del diavolo, per non lasciargli l'occasione di creare in noi degli scrupoli per dei nonnulla; se si ha troppa paura di peccare si è perduti ... Ah! Se potessi al fine trovare qualche buon peccato per schernire il diavolo" [Lettera a Girolamo Weller; in Enders, VIII, pp. 160-161 (1530)]. /.../ L'immenso disastro che fu il protestantesimo, non è che l'effetto d'una prova mal riuscita in un religioso senza umiltà. /.../ "L'io di Lutero, scrive il Moehler, era a parer suo il centro

attorno al quale doveva gravitare tutta l'umanità; egli si fece l'uomo universale, in cui tutti dovevano trovare il modello. Diciamolo pure: egli si mise al posto di Gesù Cristo". /.../ La dottrina di Lutero non è che l'universalizzazione del suo io, una proiezione del suo io, nel mondo delle verità eterne. Il luteranesimo non è un sistema elaborato da Lutero: è lo straripamento dell'individualità di Lutero. Così sarà con Rousseau: processo essenzialmente romantico /.../. La teologia cattolica è ordinata a Dio (è teocentrica, cristocentrica e trinitaria). La teologia luterana è per la creatura (è ripiegata sull'antropocentrismo) e mira soprattutto allo scopo pratico da raggiungere. Ma nella mentalità luterana, la salvezza rimane veramente opera di Dio? State in guardia: nella teologia luterana la grazia resta interamente estrinseca a noi stessi (è un semplice favore esteriore); l'uomo è murato nella sua natura senza mai poter ricevere in se la vita divina, né produce, lui, figlio dell'ira, un atto sostanzialmente soprannaturale. L'atto di fede giustificante /.../ non procede da Dio. Di fatto siamo noi che afferriamo il mantello di Cristo "per coprire le nostre vergogne" e che usiamo di questa "abilità di saltare dal nostro peccato sopra la giustizia di Cristo e con ciò stesso d'essere tanto certi di possedere la pietà di Cristo, come di possedere il nostro corpo" [Weim., XVII, p. II, 290, 29-30 (1527)]. Così nella persona e nella dottrina di Lutero assistiamo all'avvento dell'io" (J. Maritain, op. cit. pp. 44-58). 3) Il terzo slogan di Lutero fu: "La parola di Dio, non la parola degli uomini" e siccome per Parola di Dio intendeva solo la Bibbia, solo la pagina scritta, nacque il suo "solo Bibbia", così che tutto quanto hanno insegnato i Concili, i Padri della Chiesa, i santi e i dottori della Chiesa, all'improvviso, divenne tutto solo parola di uomini. Come Ario nel secolo IV, così Lutero, oltre a volantini e opuscoli, si servì anche molto del canto per la diffusione del suo vangelo, ma anche delle immagini e delle caricature.

MONACO E SACERDOTE

Lutero nel 1506 faceva la professione monastica e divenne sacerdote nel 1507. Nel 1509 divenne Baccelliere in Teologia. Nel 1512 divenne Dottore in Teologia, insegna e conduce la sua vita di monaco in modo irreprensibile. Il convento apparteneva ad una congregazione riformata e quindi vi si praticava un'ottima disciplina, non c'era per niente rilassamento o cattivi esempi: c'era invece un vivo interesse per lo studio, un'intensa vita di pietà e zelo per la predicazione. Nel 1510-1511 aveva compiuto un

viaggio a Roma che non lo allontanò dalla Chiesa, secondo un'interpretazione ormai superata, a causa della corruzione che vi avrebbe visto. A Roma Lutero, scrupoloso come era, fu più preoccupato di fare una confessione generale, di lucrare indulgenze, non fu troppo impressionato dagli scaldali ecclesiastici. Ricordiamo, che perfino nelle sue 95 tesi era espresso riconoscimento e grande rispetto per il Papa.

SVOLTA "DOTTRINALE"

Lutero era un professore di Sacra Scrittura: meditando sulla Lettera ai Romani e sulla Lettera ai Galati, era pervenuto alla convinzione soggettiva di aver scoperto il vero concetto di giustificazione alla luce del quale "riformare" la vita e l'insegnamento della Chiesa. Inizialmente, dunque, la sua intenzione era solo di "purificare" e di migliorare la fede cattolica. Tutto quello che farà e dirà sarà solo una imprescindibile conseguenza di questa sua cosiddetta "scoperta": 1) **solo la fede salva, senza le opere** (paolinismo di Lutero); 2) **peccaminosità assoluta dell'uomo** (egli è sempre peccato e solo peccato) un uomo che non ha il libero arbitrio. A tal proposito è indicativo il suo conflitto con Erasmo che aveva sostenuto la libertà dell'uomo e a cui Lutero oppose il suo concetto dell'uomo schiavo di Satana (pessimismo antropologico; anti - umanesimo). Si convinse sempre di più che la sua vocazione, proveniente da Dio, era quella di combattere le istituzioni ecclesiastiche e di odiare il Papa. Scrisse il "De votis monasticis iudicium", che rese in breve deserti i monasteri; il "De abroganda Missa privata" un'altra opera sull'abuso della Messa che dichiarava il **sacrificio della Messa una idolatria vergognosa**. Lutero soppresse il canone della messa perché includeva l'idea della rinnovazione meritoria del sacrificio della Croce. Nel 1522 abolì la Messa privata, la confessione privata, i digiuni, eliminò il Canone della Messa, conservata però ancora in latino e utilizzando i paramenti e le cerimonie consuete, distribuì la comunione sotto le due specie, ma anche sotto una sola

DISCORSI A TAVOLA

di MARTINO LUTERO

(Passi scelti e chiose di G. Battista Proja)

Per uso manoscritto

II edizione

specie. La conclusione della sua azione è la rottura con Roma e la sua scomunica (3 gennaio 1521). Nel quinquennio 1525-1530 Lutero ripiega su se stesso dedicandosi alla definizione della dottrina, del culto e dell'organizzazione della sua chiesa. Pubblica "Il libretto per il battesimo"; "Della Cena di Cristo, professione di fede"; "Il catechismo o catechismo tedesco"; "Esortazione agli ecclesiastici riuniti alla dieta di Augusta". Molto importanti per conoscere il suo pensiero e la sua dottrina sono i cosiddetti "Discorsi a tavola" (Tischreden). Nel 1545 scrive l'opera "Contro il Papato in Roma fondato dal Diavolo". Fu un buon marito e padre. Sposò, nel 1525, una monaca cistercense (di clausura) Caterina von Borà, uscita naturalmente col suo consenso dal monastero di Nimbschen e da cui ebbe otto figli. Morì la notte del 18 febbraio 1546, all'età di 62 anni, ad Eisleben, dove era nato.

IL SUO SPIRITO E IL SUO PENSIERO

Jacques Maritain in una delle sue opere più magistrali descrive i tre padri dell'epoca moderna: Lutero, Cartesio e Rousseau. Essi sono i "padri" di alcuni errori dell'epoca moderna. Non che in essi sia tutto negativo, ma tra le loro affermazioni principali ce ne sono alcune che sono la causa di alcuni squilibri contemporanei. Essi hanno operato tre fratture in tre campi diversi (religione, filosofia e pedagogia) e queste fratture si ripercuotono sulla persona umana impoverendola e in alcuni casi ponendola in collisione e in conflitto con i valori scritti della sua stessa natura. Queste tre fratture tendono a produrre una "schizofrenia" all'interno della persona umana: con se stessa, col suo pensiero, col suo spirito, con la sua vita. "Sono i padri del soggettivismo moderno, cioè dell'esaltazione unilaterale della soggettività a scapito della dimensione oggettiva. L'uomo moderno tende cioè a rivendicare per se stesso quello che la filosofia classica attribuiva solo a Dio e quindi a rimuovere ogni costruzione esterna, ogni "eteronomia". Tutto ciò che non sgorga solo dal di dentro è considerato un attentato alla libertà; tutto ciò che viene da fuori, sarebbe inconciliabile con la spiritualità. Il mito dell'immanenza pone se stesso come affermazione di libertà e di indipendenza. /.../ Il grande "vulnus" introdotto dal protestantesimo e dal Rinascimento è l'avvento dell'io che rompe i legami che lo condizionano e minacciano di limitarne la libertà. Lutero, Cartesio e Rousseau operano la rottura e la liberazione dell'io su tre linee diverse" (J. Maritain, I tre riformatori, Morcelliana, 1990, pp. 27-28). 1) **Lutero soggettivizza la religione.** Le sue posizioni teologiche furono catastrofiche e non si posero come un rinnovamento, ma una ribellione alla Chiesa, una rivolta contro la Chiesa: col pretesto di liberare la Chiesa dalle sovrastrutture, di fatto, Lutero intaccò lo stesso

patrimonio della Rivelazione. Lutero determina tre fatture: a) **Frattura tra fede e carità.** Gli atti del cristiano, infatti, per Lutero, non possono produrre nessun frutto ai fini della salvezza. La fede non interagisce sulla carità e la carità non interagisce sulla fede: sono come due mondi separati. b) **Frattura tra ragione e fede.** La ragione viene dichiarata non solo inutile ma contraria alla fede. Lutero afferma l'impossibilità dell'uso della ragione nelle cose di Dio. Ragione e fede sarebbero come due mondi separati e non interagenti. Il suo è un "Profondo **anti-intellettualismo**: è impossibile riformare la Chiesa se la teologia e la filosofia scolastica non sono strappate fino alla radice, insieme col diritto canonico". Si scaglia contro Aristotele e contro S. Tommaso d'Aquino. [Al Concilio Vaticano II la Chiesa ha indicato S. Tommaso d'Aquino "come Maestro da seguire per approfondire i misteri della fede"; cfr. O.T.,

Lutero, Cartesio, Rousseau, Morcelliana, 1990, pp. 67-89). c) **Frattura tra intelletto e volontà.** In Lutero c'è l'affermazione del primato della volontà (volontarismo) ed un radicale ed insanabile anti-intellettualismo che crea una frattura psicologica e culturale nell'uomo, che genera uno squilibrio nella persona, inclinandola ad in volontarismo arbitrario, alla schiavitù delle proprie sensazioni arbitrarie, all'emozionalismo, al soggettivismo che piega la verità e la ricostruisce a seconda delle proprie scelte e delle proprie esigenze. 2) Cartesio soggettivizza la filosofia. 3) Rousseau soggettivizza la pedagogia (cfr. J. Maritain, op. cit., pp. 35-36).

1) SECULARIZZAZIONE

"Uomo religioso che vivendo la religione cristiana, tragicamente non si rese conto che tendeva a secolarizzarla, perché nell'emaniciparsi dalla gerarchia e dal Magistero della Chiesa, pensando così di dipendere solo da Dio, cadeva in un individualismo umano, troppo umano, esposto all'anarchia dottrinale, alle illusioni pseudo-mistiche e all'idolatria di quella ragione da lui tanto odiata. /.../ È noto che Lutero passò gli ultimi ventisette anni della sua vita, lanciando incessantemente nelle sue pubblicazioni, nelle sue lettere, nelle sue conversazioni familiari, feroci maledizioni, nefandi oltraggi, accuse morali e dottrinali, alcune volte assolutamente false, altre smisuratamente esagerate, contro la Chiesa Cattolica e il Papa, contro tutti i vescovi, contro tutti i monaci, le monache, i sacerdoti, contro tutti quelli che chiamava "papisti", asini Papali, seguaci dell'anticristo e della prostituta babilonica. Non conosco, in tutta la storia, un'effusione tanto grave e persistente di odio (mi riferisco alla manifestazione verbale, non al fondo del cuore che conosce solo Dio) verso una istituzione sacra che lo aveva nutrito e gli aveva dato il meglio che poteva dargli: la Bibbia, i sacramenti, la tradizione apostolica, il simbolo della fede, le preghiere della liturgia. /.../ È vero che Lutero era una personalità profondamente religiosa e che con atteggiamento di sincerità d'animo soggettiva indagava le Scritture, ma è pur vero che la sua dottrina, e le sue conclusioni teologiche, oggettivamente, erano in contrasto e in collisione con la fede cattolica. /.../ A molti cattolici di oggi poco amici della confessione di fede pubblica, Lutero appare in una luce quasi favorevole e simpatica e non esitano ad elogiarlo, anche se non hanno letto una sola pagina dei suoi scritti. Qualsiasi libro o articolo di rivista che esalti la sua profonda religiosità, che riporti la sua protesta irata contro gli abusi e i disordini della Chiesa e persino canonizzi la sua "ortodossia dogmatica", viene letto con entusiasmo e applaudito da tutte le parti. Chi, al contrario, abbia l'ardire di indicare le sue eresie e il suo scisma e le falsificazioni di qualche passo della Bibbia, quasi viene condannato all'ostracismo come reo di disobbedienza

Jacques Maritain

Tre riformatori

Lutero
Cartesio
Rousseau

n.16; G.E., n. 16 c; cfr. Giovanni Paolo II, Fides et Ratio, nn. 57-58. Questo insegnamento del Vaticano II (O.T., n. 16 c; G.E., n. 10) è stato a lungo più disatteso che applicato (Fides et ratio, n. 61)]. Lutero non se la prende con un sistema filosofico particolare, ma con la filosofia intera. "La ragione è "la prostituta del diavolo", "essa è il più feroce nemico di Dio" /.../ la fede è contro la ragione e la ragione è contro la fede. /.../ Il conflitto essenziale tra lo spirito e l'autorità, tra il Vangelo e la Legge, tra il soggetto e l'oggetto, tra l'intimo e il trascendente (il Totalmente Altro), è un conflitto tipicamente protestante che non ha senso in una fede veramente rispettosa dell'autentica realtà spirituale: il modernismo ha tentato vanamente di trasportarlo nella coscienza cattolica. /.../ In forza del principio d'Immanenza, ogni contributo estrinseco è ormai preso per un'oppressione e una violenza per cui si finisce per rinchiudere tutto solo nel nostro spirito, affinché non riceva nulla "da fuori"; tutto rinchiudere nell'uomo, compreso Dio". (J. Maritain, I Tre Riformatori,

ai "segni dei tempi". Come se un'eresia di ieri, potesse essere trasformata in verità, oggi, dai "segni dei tempi"!

2) SCHEMA MENTALE DI LUTERO

Nelle sue stesse confessioni troviamo un atteggiamento di immensa presunzione che oggi è comune a non pochi modernisti: "Il nostro Vangelo – dice – ha prodotto, grazie a Dio, molte e grandi cose. Perché prima nessuno sapeva che cos'è il Vangelo, quello che è Cristo, cos'è il battesimo, la confessione, il sacramento, la fede, lo spirito, la carne, le buone opere, i dieci comandamenti, il Padre nostro; quello che è la preghiera, la sofferenza, la consolazione; cos'è l'autorità civile, il matrimonio; quello che sono i padri, i figli, i signori, i servi; quello che è la donna, la fanciulla, il demonio, gli angeli, il mondo, la vita, la morte, il peccato, il diritto, il peccato dei peccati; quello che è Dio; cosa sono il Vescovo, il parroco, la Chiesa; cos'è il cristiano, cos'è la Croce. Insomma prima nulla sapevano di quanto un cristiano deve sapere. Tutto era oscurato e oppresso dagli asini del Papa". Finché il Dr. Martino insegnò al mondo "a credere, a vivere, a pregare, a soffrire e a morire" (WA 30, 3, p. 317). Lutero ripeté così spesso questa falsa affermazione e con tanta varietà di toni che milioni di persone si persuasero che, prima di lui, non vi era stato nulla nella Chiesa Cattolica che non fosse oscurità e corruzione. Su questo fondo tenebroso la figura di Martin Lutero si stagliava luminosa come un angelo di Dio. Riconosceva, "umilmente", i doni straordinari con cui il Signore lo aveva arricchito per una così alta missione profetica: "Da mille anni, a nessun Vescovo, Dio ha concesso doni così grandi come a me", diceva ai suoi amici (Tischr. 5494, V, 189). Lo stesso ripetevano i suoi fervidi adepti. /.../ Oggi la dottrina della giustificazione luterana è stata abbandonata dalla teologia protestante tedesca e a stento si trova un teologo di fama che sia disposto a farsi responsabile del dogma e dei singoli storici del luteranesimo" (Ricardo Garcia – Villoslada, Martin Lutero, il frate assetato di Dio, Istituto Propaganda Libraria, Milano, 1985, Vol. I, pp. 30-51).

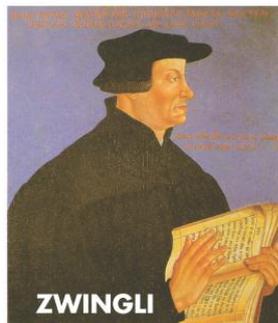
3) MEZZI DI GRAZIA

A) Solo la Parola di Dio scritta è il primo, il più importante, il più efficace e il più decisivo mezzo di salvezza. I sacramenti sono solo segni per ravvivare la fede: la loro efficacia dipende soltanto dalla fede di chi li riceve. Lutero riconosce solo il Battesimo e la Cena che sono differenti dai sacramenti cattolici. B) La confessione è un mezzo utile nient'altro che al ritorno al battesimo in modo da riprendere e riattivare ciò che prima era stato iniziato e poi interrotto (Catechismo Grande, p. 706). L'assoluzione

era una semplice dichiarazione che i peccati sono perdonati. Il perdono era il semplice rivivere la grazia battesimale. Era perciò inutile dire tutti i peccati mortali. C) La Cena: tutto il protestantesimo nega il carattere sacrificale dell'Eucarestia. Non c'è nessun sacrificio nell'Eucarestia e quindi nessuna offerta del sacrificio, tantomeno per le mani dei sacerdoti. Cristo è realmente presente ma è negata la transustanziazione. Nell'Eucarestia il Corpo di Cristo sarebbe nel pane, insieme al pane e sotto al pane. La presenza reale non è duratura, ma ha luogo al momento della comunione, per cui non bisogna fare preghiere a Cristo eucaristico e non bisogna fare processioni eucaristiche. La formula di Wittenberg del 1536 che fu un compromesso tra Lutero (che affermava la presenza reale) e gli altri novatori (che la negavano), stabilì, infatti, che **Cristo è presente nell'ostia solo durante la comunione**, terminata la comunione, Cristo non è più presente nell'ostia. (N.d.R. = Nel



CALVINO



ZWINGLI

post-concilio pure in alcuni gruppi e ambienti della chiesa si è diffusa questa mentalità di stampo protestante per cui Gesù sarebbe presente solo durante la celebrazione comunitaria dell'Eucarestia e solo quando sarebbe presente l'assemblea. Scioltasi l'assemblea Gesù non sarebbe (sic!) più presente = N.d.R.). Nella Chiesa di Otto Beuren di Svezia si conserva un quadro molto significativo per capire le differenze tra il concetto di Eucarestia cattolico e quello di Lutero e di Zwingli. Nel quadro è dipinto, al centro, Gesù Cristo, con un pane in mano; al suo fianco, sul lato destro c'è Lutero, mentre dal lato sinistro è raffigurato Zwingli. Gesù Cristo dice: "Questo è il mio Corpo". Lutero afferma: "Con questo pane vi è **anche** il mio Corpo". Zwingli dichiara: "Questo è il **simbolo** del mio Corpo". Lutero, pur sbagliando sul modo in cui pensava che il Corpo di Cristo fosse presente, affermò però sempre la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia perché, - diceva - essa è dichiarata apertamente e con evidenza dalla Sacra Scrittura. D) La Cresima. Tutto il protestantesimo non riconosce nella Cresima un sacramento. È sostituita con la Confermazione che consiste in una festività collettiva delle comunità in cui i battezzati, nei paesi luterani tra i 14 e i 16 anni, vengono ammessi dal parroco o dal sovrintendente nella comunità, di chi

riceve la Cena, alla partecipazione dei diritti e dei doveri inerenti ad essa. L'esame che si sostiene dopo un periodo d'istruzione di uno oppure due anni, ha come scopo anche la presentazione dei confermati innanzi alla comunità.

E) Unzione degli infermi. È negata da tutto il mondo protestante. Il luteranesimo ha solo la comunione privata agli ammalati, previa confessione e assoluzione.

F) Ordine Sacro. Tranne la Chiesa anglicana, tutto il protestantesimo nega la Successione apostolica e quindi non riconosce il Sacramento dell'ordine e l'ordine dei sacerdoti. Il sacerdozio è solo un servizio per la comunità dietro incarico della comunità stessa. (cfr. Articoli smalcadici, 3, VIII-X). Non si concepisce in nessun modo il celibato ecclesiastico. G) Matrimonio. Si riconosce che il matrimonio è ordinato da Dio, ma gli è negato ogni carattere sacramentale e la sua regolazione è lasciata all'autorità civile, la cui legislazione matrimoniale, secondo

i protestanti, lega ed obbliga i cristiani. È ammesso il divorzio: gli sposi, separati secondo il diritto civile vigente, possono contrarre un altro matrimonio. H) Escatologia. Il luteranesimo, come tutto il mondo protestante, nega il purgatorio. Gli articoli smalcadici, affermano: "Il Purgatorio e qualunque cosa solenne ad esso riferito, il culto e il vantaggio relativo, è veramente la larva del Diavolo" (II, 2). Ovviamente è ritenuto assurdo offrire delle Messe per i defunti. È rigettata ogni preghiera dei fedeli ai santi (Confessione Augustana, art. 21) e a Maria SS. La Confessione Augustana rivendicava l'uso del calice anche per i laici, il matrimonio per i preti, l'abolizione dei voti monastici, esaltando in contrapposto gli incarichi civili, quale servizio di Dio, la non obbligatorietà di astinenza e digiuni, la soppressione del Canone della Messa perché include l'idea della rinnovazione meritoria del Sacrificio della Croce. La "Formula di Concordia" del 1577, riconosce all'uomo una qualche conoscenza naturale di Dio e la capacità di compiere i doveri civili con le forze naturali. Riafferma la giustificazione estrinseca. Circa le buone opere è riconfermata la concezione della Confessione augustana, cioè che esse non sono meritorie, ma doverose per comando divino e come frutto dello Spirito Santo in noi.

La fede cattolica è differente: a) Rapporto Bibbia – Tradizione – Magistero: C.C.C., nn. 74-100; nn. 131-141; Dei Verbum, nn. 7-10. b) La Chiesa Cattolica: C.C.C., nn. 748-945. c) I Sacramenti: C.C.C., nn. 1113-1134; nn. 1212-1666. d) Escatologia: Lumen gentium, nn. 48-51; C.C.C., nn. 1020-1060.

a cura di Don Guglielmo Fichera